

Viridis

Silvia Infranco - da sempre vocata al rapporto con la natura che ha costantemente abitato i suoi lavori - negli ultimi tre anni si è dedicata alla ricerca sulle piante officinali e sul loro potere taumaturgico sottolineando l'attualità del processo di cura arcaico. Una cura che attraverso i sensi e la parola agisce sulla psiche giocando un ruolo importante nell'ambito del processo terapeutico.

Se si osservano le sue opere recenti - che spesso portano in grembo le erbe a cui sono dedicate - si possono ancora percepire o immaginare gli odori e i sapori evocati e le storie connesse agli antichi miti che le hanno accompagnate nei secoli. Dunque l'opera è portatrice al contempo della dimensione tangibile e intangibile, ma egualmente presente. Le piante salvifiche sono depositate ora in scrigni rivestiti di cera, ora incatenate in ampole o mortai dedicati alla loro lavorazione mentre la clessidra scandisce il tempo della loro sedimentazione, e le opere a parete le proteggono con impasti di cere.

Gli antefatti.

Durante le nostre conversazioni il primo passo di avvicinamento a un tema complesso è stata la sua passione per la mitologia greca in cui il processo di metamorfosi verso una forma vegetale era strettamente connesso all'idea di "salvifico", una metamorfosi come rimedio e cura contro un destino nefasto che attendeva gli umani coinvolti. L'artista ha poi riscontrato questo potere "curativo" nelle virtù medicinali di varie piante presenti nelle farmacopee dal Medioevo in poi. È giunta così, naturalmente, la scoperta degli erbari e la loro consultazione, perlopiù in manoscritti e libri a stampa antichi, da cui Silvia Infranco è stata affascinata non solo visivamente, ma dai loro rimandi simbolici. In parallelo, le sue prime letture, utili a sistematizzare il suo approccio e il suo interesse, sono state: *Le piante magiche* di Emile Gilbert, *Virtù delle erbe* di Odone di Meung e *Le mani degli dei* di Erika Maderna. Successivamente, tra le fonti vere e proprie a cui è ispirato il progetto per la mostra di Venezia con riferimento alle ricette, spiccano: *Il libro delle Creature (o Physica)*, *Cause e cure* di Hildegard von Bingen e *De materia medica* di Discoride. Queste affrontano in modo più stringente il processo di cura tramite le erbe. È arrivata poi la parola legata al processo magico-simbolico di attivazione delle virtù delle piante che da un lato conduceva a un rapporto di "presa-restituzione" da/alla terra, dall'altro a una attivazione del potere del mondo vegetale attraverso le *precatioes*, invocazioni recitate durante la raccolta, la preparazione e la realizzazione di impasti in cui la parola spesso era somministrata insieme al composto. Le *Precatioes* (come *Precatio omnium herbarum*, *Precatio Terrae*, *Precatio Betonica*) sono presenti in diversi manoscritti medievali tra cui quelli Harleyani della British Library e sono state selezionate per la realizzazione di opere per questa mostra.

Il rapporto specialissimo con il linguaggio in forma orante e curante è un aspetto molto affascinante per Silvia Infranco, che ha trovato ampio spazio nei suoi lavori sia nello spolvero per la realizzazione delle opere bidimensionali sia su carte da lei realizzate deposte in appositi scrigni (in realtà oggetti poveri trovati e trasformati).

La cura.

Silvia Infranco si è focalizzata nella scelta di alcune piante capaci di agire coi loro principi attivi soprattutto sulle patologie nervose che affliggono la società contemporanea: tiglio, iberico, salvia, malva, menta, rosmarino, liquirizia, viola, galanga, noce moscata, cannella, chiodi di garofano, puleggio, zafferano che sono state formalmente declinate in modi

diversi nei suoi lavori. Mi racconta l'artista: "Per quanto riguarda i *Remedia* la preparazione contro il mal di testa dovuto alla malinconia (tratto da *Cause e Cure* di Ildegarda, la prima fonte su cui ho lavorato) mi ha impressionato perché trovo molto interessante come Ildegarda nel XII secolo riservi spesso attenzione al tema della malinconia quasi in maniera olistica. In questa ricetta la rottura dell'equilibrio è ricondotta alla testa rimarcando quindi un collegamento forte per questa patologia tra componente fisica e psichica di cui la mente/testa è fonte primaria. Ho trovato poi affascinante lo scritto sull'anello taumaturgico costruito col tiglio per la stretta connessione che esprime tra *viridis* e simbologia. Il simbolo, come il rito, e le *precationes* si fanno cassa di risonanza, veicolo, potenziatore del principio attivo vegetale".

Processi e soluzioni formali.

Nella mostra dunque il focus sul rapporto uomo-natura si colloca nell'approccio fitoterapico con particolare attenzione ai risvolti magici, simbolici ed alchemici che nel corso dei secoli hanno accompagnato questi processi di cura. I testi sapienziali antichi vengono recuperati e attualizzati creando una continuità tra passato magico e presente scientifico per un approccio contemporaneo di rigenerazione della relazione uomo-ambiente. L'attenzione a questo aspetto terapeutico del mondo naturale nasce oggi in generale da un rinnovato interesse per i processi arcaici di cura per il corpo e l'umore, anche grazie alla validazione della loro efficacia degli studi della chimica moderna. Al contempo essi prevedono una ritualità nell'attivazione del potere delle piante in grado di riconnetterci a un'attitudine verso la natura di "raccolta-restituzione" in una costante ricerca di equilibrio con la terra nutrice. L'incontro con le immagini e i testi contenuti nei volumi consultati - unitamente alla frequente inclusione di erbe nelle sue opere - hanno guidato il lavoro dell'artista sia nella realizzazione di lavori bidimensionali e scultorei sia nelle sperimentazioni fotografiche. La sua ricerca si modula infatti su svariati *medium*. Opere su carta, *collages*, libri d'artista, tavole su legno, scultura, polaroid abitano gli spazi della galleria. In particolare le piante mandragora, centaurea, artemisia, betonica e salvia sono state scelte dall'artista per le carte (***Precatio Betonica, Mandragora, Artemisia, Centaurea***) e per le cere denominate ***Herbaria*** in cui la *precatio* o immagine "disciolta" favorisce l'attivazione del potere curativo della pianta.

Le prime sono state realizzate su carta da scenografia, le seconde su tavola lignea. Per entrambe l'artista ha impiegato la tecnica dello spolvero utilizzando e sovrapponendo immagini tratte da antichi erbari o *precationes*. Qui le matrici degli spolveri sono riconducibili a manoscritti medievali risalenti all'XI e XV secolo - l'Harley MS 1585 conservato presso la British Library e il Cod.It.Z.78 conservato presso la Biblioteca Marciana - con l'aggiunta di ossidi e pigmenti naturali in polvere protetti e consolidati dalla cera. A prima vista appaiono lavori formalmente vicini all'astrazione, ma a ben guardare la stratificazione di materiali accoglie e vela parole e immagini. Il processo di lavoro è una sedimentazione progressiva: un eterno movimento di addizione e sottrazione che enfatizza l'idea di permutazione continua nel tempo. In tutti questi lavori il linguaggio diventa immagine. I testi delle ***Precisiones*** sono anche inglobati in strutture cilindriche rivestite di cera naturale come fossero candele votive, mentre una composizione di cassette lignee, denominate ***Remedia***, contiene ricette e preparati con piante tratti da scritti di Hildegard von Bingen e di Dioscoride, unitamente a misture di erbe essiccate, cera ed essenze. Le piante, come annunciato, sono quelle che agiscono sull'equilibrio nervoso e dell'umore: tiglio, salvia, malva, liquirizia, viola, galanga, noce moscata, cannella, chiodi di garofano, puleggio e zafferano: aprendo le varie cassette è possibile percepire i loro aromi[.....]. Una composizione sulla libagione, denominata ***Tellus***, è costituita da cinque corpi scultorei composti da impasti di orzo, grano e cera e rievoca il rituale della restituzione alla terra di quanto sottrattole durante la raccolta. Le sculture

Mortarium e Ampulla - quest'ultime costituite da un'anima di ferro - sono rivestite da un composto di argilla, cera, ossidi ed erbe essiccate (menta, tiglio, iperico e malva) e raccontano il processo di macerazione e distillazione in stretto rapporto con il tempo scandito dalla clessidra (**Time of memory**) dedicata alla pianta del rosmarino. Il rosmarino è protagonista anche della sequenza di polaroid (**Rosmary**), accorpate in serie di nove, generate da sovrapposizione di immagini di differenti erbari dal XII secolo al XVI secolo. Sono inoltre esposti: un **Libro d'artista**, dedicato alla salvia, in cui la carta è stata realizzata con un particolare processo di macerazione e con la fumigazione della pianta e una serie di **collages** (**Belladonna** e **Giusquiamo**) - presentati su supporti di carta - vere e proprie indicizzazioni di due piante in grado di alterare gli stati di coscienza ovvero la belladonna e il giusquiamo.

Il tempo del fare e il tempo per esperire.

Il ritmo temporale nell'esecuzione di ogni opera è dilatato e rispettoso dei limiti stabiliti dalla materia e della necessità di elaborare l'esperienza dell'artista nel corso del suo "fare". Come sempre nella sua ricerca, l'opera incapsula e diventa strumento depositario di memoria. In tutti i suoi lavori l'inventario delle forme originarie, minuziosamente organizzato, si libera in immagini formalmente "liquide", quasi indistinte, frutto di un processo osmotico fisico e mentale. Non a caso l'artista parla del suo lavoro come "narrazione metamorfica rituale" (come accadeva negli antichi processi di cura) a sottolineare la natura evolutiva ed entropica della vita. La sua ricerca sostanzia così un tentativo di fermare il tempo attraverso le immagini, di oscurare l'oblio, ma allo stesso tempo esprime l'esigenza di un distacco perché la memoria possa comunque germogliare e continuare a crescere, riattualizzandosi.

La modalità intima del rapporto di Silvia Infranco con la natura - vera e propria compagna di vita - si accompagna a una postura in cui tempo e rito ne evocano la sacralità sia negli processi osservati e descritti sia nelle fasi di produzione delle opere. Un'aura di mistero permea la sua arte che diviene al contempo portatrice di memoria e di sguardi nuovi sulle necessità del nostro tempo, focalizzando il potere generativo e curativo non solo della natura ma dell'arte tutta.

L'arte può conciliare il rapporto tra materia e spirito, tra naturale e metempirico, per una estetica nuova in cui il processo è un ponte interrogante che assorbe in sé le ragioni della materia e del corpo insieme alla tensione di conoscenza/appartenenza di sapore gnoseologico.